

DOPO LA STRAGE

Nency viene dal Kenya ma si fa chiamare Nunzia: è stata due anni a Rebibbia per spaccio. Qui può solo sopravvivere, senza esistere

La storia degli africani è come cancellata: nessuno chiede loro nulla, tranne l'affitto per il letto e le braccia, in vendita tutte le mattine dalle cinque

Si chiama Nency, ma il nome l'ha da tempo napoletanizzato in Nunzia. Viene dal Kenya, anche se quando le poni la domanda risponde: «Da Roma, ho fatto due anni per spaccio di droga a Rebibbia». Ha quasi cinquant'anni, i capelli bianchi, tre figlie e un ex marito che le passa 500 euro al mese. È una madre di famiglia che in questi due anni ha inventato una bugia («ho detto che sono andata in convento») per non raccontare alle figlie una verità difficile da nascondere.

Oggi, uscita da quel convento, è tornata a Castel Volturno e ha lasciato le figlie a Roma. Ha fame, in tasca non ha nemmeno i soldi per le sigarette, gira per strada con uno scialle leggero mentre inizia a fare veramente freddo. Eppure è tornata qui. Perché? Perché solo qui Nunzia può sopravvivere, può arrangiarsi, può grattare qualcosa per se, può nascondersi assieme agli altri suoi connazionali nell'enorme buco nero che da quasi trent'anni cancella le storie degli africani d'Italia. Troverà un tetto, troverà dei soldi, spacciando o mettendosi sul ciglio della strada a vendere quello che resta di se stessa. Ce la farà: sopravviverà. Troverà la sua fetta di vita alle spalle della Domitiana, in queste case basse attraversate da stradine piene di rifiuti e di facce di neri. Manderà i soldi a casa da questo nuovo convento senza indirizzi. Nessuno le chiederà nulla.

Come nessuno chiederà mai niente ad Alex, ghanese di 30 anni, faccia incazzata mentre cerca di mettere in fila due parole in italiano. Nes-

Di integrazione non c'è traccia. Solo per identificare tutti ci vorrebbero 5mila giorni

Nel buco nero di Castel Volturno dove la vita vale 25 euro al giorno

di Eduardo Di Blasi inviato a Castel Volturno



Rifugiati vivono all'interno dell'edificio in stato di abbandono che ospitò l'ambasciata somala a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

geriani. Oggi arrivano i sudanesi, i liberiani, sempre più poveri e più ignoranti. Arrivano a Castel Volturno per due motivi fondamentali. Il primo è che in nessun posto del mondo un immigrato irregolare potrebbe trovare una casa. Non ci sono barboni a Castel Volturno. Tutti hanno un tetto dove ripararsi in questo paradiso di seconde case cadenti. La seconda ragione è che qui ci sono gli altri africani, da sempre. E allora puoi creare una micro-comunità.

Ecco il «modello Castel Volturno», la non integrazione di bianchi e neri che ha portato a quella che Casale definisce «la separazione». Nel buco nero senza legge, dove anche un occupante di casa napoletano può chiedere l'affitto a un africano e la cosa sembra normale, dove le automobili non solo non hanno l'assicurazione esposta, ma alcune nemmeno il posto dove esporla, le comunità vivono per conto proprio.

«Hanno i loro negozi, i loro quartieri, anche le loro chiese». Tutti. Ognuno per sé. Ecco perché anche quelli che vivono qui da dieci anni non parlano una parola di italiano: perché sembra non dovergli servire. «Se ne accorgono appena vanno via da Castel Volturno». È un circolo vizioso che crea questi mondi paralleli, questi traffici leciti e illeciti. È l'obiettivo di trovare i sessanta euro a settimana, le due-tre giornate di lavoro.

suno gli chiederà nulla, tranne l'affitto per il letto (150 euro al mese) e le sue braccia, che sono in vendita tutte le mattine alle cinque, in una piazza di Pianura, davanti al bar Ferrara. Una giornata di lavoro senza alcuna copertura assicurativa viene via per 20-25 euro, sei giorni la settimana domenica esclusa, sempre che il padrone non decida che preferisce picchiarti e non darti nulla, perché tu, in fondo, non sei niente.

Ecco perché nessuno chiede loro nulla, perché loro non esistono. Sono ventimila gli immigrati irregolari nella provincia di Caserta, almeno 11 mila quelli di Castel Volturno, che sono per la stragrande maggioranza africani.

«Non esiste un posto così nel mondo», avvisa Antonio Casale, direttore del centro Fernandes, da 12 anni fiore all'occhiello della Caritas di Capua nel cuore di questo buco nero. Non esiste, non fa fatica a rispondere, perché qui, in 30 anni, non è successo niente. «Prima arrivavano i francofoni del Benin e della Costa D'Avorio, poi è stata la volta dei ghanesi, dei togolesi, dei ni-

CASERTA

Corteo antirazzista per gli immigrati

CASERTA Una manifestazione antirazzista si terrà a Caserta dal 4 al 6 ottobre prossimi. L'annuncio è stato dato nella conferenza stampa che alcuni rappresentanti degli extracomunitari di Castel Volturno hanno tenuto ieri.

I tre giorni saranno dedicati a un approfondimento sulla condizione degli extracomunitari che abitano sul territorio casertano. Sabato 4 si terrà un corteo antirazzista seguito da veglia interreligiosa per le vittime del mare; domenica 5 un concerto contro il razzismo e lunedì 6 sarà dedicato agli incontri istituzionali.

«In Italia l'immigrato clandestino, secondo le leggi attuali, anche se lavora e ha casa, non ha possibilità di avere un permesso di soggiorno», dice Mamadou Sy, vicepresidente della comunità senegalese - e di uscire dalla clandestinità».

«Cacciar via gli immigrati non è la soluzione al problema di quest'area. Per Castel Volturno e il litorale Domizio occorre altro: un organico progetto di riqualificazione». A parlare è l'arcivescovo di Capua, monsignor Bruno Schettino, che presiede la fondazione Fernandez, che accoglie ogni giorno 60 immigrati con un servizio mensa che offre il pranzo a 100 persone. «Hanno paura ed è comprensibile: per mia esperienza personale questa è gente che non fa alcun male». Ma quel che ci vuole è una strategia: «Il discorso è più ampio e non si risolve mandando via alcune centinaia di stranieri, che qui fanno lavori che altri non intendono svolgere».

Fabio Basile, anche lui da anni nella trincea di Castel Volturno a metterci tutto quello che può metterci la società civile in un processo del genere (è tra gli animatori del centro sociale "Ex canapificio" di Caserta da sempre impegnato sul mondo migrante), non fa fatica a descrivere il modello suddetto: «È così, e nessuno se ne importa. Il governo, ancora una volta, pensa di farne un problema di sicurezza pubblica, ma qui è chiaro che stiamo parlando d'altro».

Vediamo bene di cosa stiamo parlando allora. «Noi siamo un piccolo comune campano con i problemi di una metropoli», sintetizza il sindaco di Castel Volturno Francesco Nuzzo e per fare un esempio dell'enorme mole di lavoro che si trova a fronteggiare nella sua scomoda posizione spiega: «Abbiamo ventimila irregolari, venti vigili urbani e una sola assistente sociale,

«Abbiamo ventimila irregolari, venti vigili urbani e una sola assistente sociale...»

perché con i tetti di spesa non possiamo assumerne nemmeno un'altra, e non sto dicendo che ne servono due».

Non va meglio a polizia e carabinieri che dovrebbero presidiare un territorio in cui le regole non solo non esistono, ma sembra quasi non possano esistere, con la camorra che possiede case, negozi e bar, che spara e commercia, costruisce, investe, interra rifiuti speciali e fa mozzarelle. E queste centinaia di facce scure, schiavi composti di questa terra, che solo per identificarli ci vorrebbero 5 mila giorni e per sequestrarli la macchina un deposito giudiziario di diversi chilometri quadri. Angelo Papadimitra, segretario della Cgil di Caserta, non ha dubbi: «Da questa storia si esce solo con una legge speciale per Castel Volturno. Ci vuole una sanatoria». Invece il governo si fa portabandiera di un nuovo «ordine pubblico», in un posto in cui i sei africani ammazzati giovedì scorso aspettano ancora un funerale. Tra sabato e domenica non si è trovato nessuno che facesse l'autopsia di quei corpi crivellati di colpi.

Barraciu resta segretaria del Pd in Sardegna

Respinta la mozione di sfiducia. Resta però lo scontro nel partito, e si sposta in regione

di Davide Madeddu / Tramatzia (Oristano)

NON PASSA la mozione di sfiducia e continua la polemica all'interno del Pd sardo. Resta in carica il segretario regionale della Sardegna del Partito democratico

Francesca Barraciu e all'interno del partito non cessano le polemiche tra le due componenti del partito. Ossia quella a favore del segretario e quella contro. Si è conclusa con un nulla di fatto la lunga assemblea, convocata sabato sera e terminata poco prima delle 23,30 con all'ordi-

ne del giorno proprio la votazione della sfiducia alla segretaria. A partecipare alla votazione sono stati, su 155 aventi diritto, 76 componenti. Di questi 75 hanno votato per la sfiducia mentre uno ha votato contro. A chiedere la convocazione dell'assemblea, dopo la presentazione di un documento che invocava l'unità del partito e sollecitava un «passo indietro della segretaria» accompagnato da 79 firme autenticate, la parte del partito vicina ad Antonello Cabras, il segretario che a fine giugno aveva rassegnato le dimissioni. Proprio dopo le dimissioni del senatore sono comin-

ciati i contrasti all'interno del Pd. Contrasti e contrapposizioni culminati il 30 luglio con l'elezione della neo segretaria, proclamata numero uno del partito al termine della votazione in cui aveva ottenuto 64 preferenze.

Troppo poco per la componente contraria che ha presentato

Servivano almeno 78 voti per delegittimare la neoletta. La mozione ne ha avuti solo 71

subito un ricorso alla commissione di garanzia. Non solo, un componente dell'assemblea aveva presentato ricorso al tribunale di Cagliari chiedendo con un provvedimento d'urgenza la sospensione della segretaria e l'annullamento della votazione del 30 luglio.

Risultato? La commissione di garanzia, con il pronunciamento del 25 agosto dichiara legittima l'elezione della segretaria. Venerdì il tribunale di Cagliari ha respinto il ricorso e ha confermato la legittimità dell'elezione. Sabato l'ultima puntata di una polemica che non ha risparmiato appelli, contrapposizioni e inviti a fare un passo indietro. Esternazioni che si sono ripetute

anche durante le operazioni di voto andate avanti dalle 15,30 alle 23, quando il presidente ha dichiarato chiuso il seggio e i funzionari inviati da Roma hanno iniziato a contare le schede.

Alle 23,30 il verdetto pronunciato dal presidente dell'assemblea Roberto Deriu: «Con 75 voti a favore, uno contro, l'assemblea non approva». Perché, come precisa subito dopo, «la maggioranza richiesta per la sfiducia è di 78».

Lo scontro tra le due parti, annunciano alcuni firmatari della mozione di sfiducia, «si sposta adesso in Consiglio regionale», dove in calendario c'è la mozione di fiducia sul capogruppo.

AGENDA CAMERA

Sostegno a salari e pensioni. Rivedere il tasso dell'1,7 per cento d'inflazione programmata a fronte di una media reale del 4; avviare una progressiva e incisiva diminuzione della pressione fiscale sulle retribuzioni medio-basse, attraverso detrazioni, revisioni delle aliquote o la restituzione del fiscal drag per consentire a lavoratori e pensionati di avere 100 euro in più netti in busta paga; estendere progressivamente la quattordicesima, già utilizzata ad ottobre 2007 e a luglio 2008 da oltre tre milioni di pensionati. Queste sono alcune delle proposte del gruppo Pd, su cui si chiede l'impegno del governo attraverso una mozione. Nel documento, di cui è primo firmatario il capogruppo in commissione Lavoro Cesare Damiano, i deputati Pd riportano alcuni dati forniti dall'Istat che testimoniano l'effettiva difficoltà delle famiglie italiane: il 14,6 per cento, per esempio, arriva con grande difficoltà alla fine del mese; il 28,4 non riesce a far fronte a una spesa imprevista; il 4,2 non ha soldi per le spese alimentari, il 10,4 per le spese mediche, il 16,4 per l'abbigliamento. La mozione sarà discussa in aula domani alle 14. Il voto mercoledì.

Ratifiche. Saranno discusse domani e votate in aula da

mercoledì una serie di ratifiche di accordi internazionali: con la Repubblica Dominicana per la promozione e la protezione di investimenti; con la Nuova Zelanda sul personale diplomatico; un protocollo della convenzione europea per i diritti dell'uomo.

Ue. È all'ordine del giorno da mercoledì una votazione per l'elezione dei componenti delle delegazioni alle assemblee parlamentari del consiglio d'Europa e dell'Ueo (unione europea occidentale).

Ddl sviluppo. L'esame delle parti della manovra economica stralciate nel luglio scorso arrivano in aula mercoledì alle 16 per la discussione generale e da giovedì mattina per le votazioni. Si tratta di un insieme di norme su temi diversi. Ricordiamo per esempio che fa parte di questo provvedimento la riforma del processo civile, senza che sia stata data alla commissione Giustizia la possibilità di esaminarla.

Corte costituzionale. Giovedì alle 13.30 seduta comune di Camera e Senato per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. (a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Alitalia. Il Commissario di Alitalia Fantozzi sarà ascoltato mercoledì alle 15,30 dalle commissioni Lavori pubblici e Industria. Domani alle 14 audizione dei ministri Matteoli, Scajola e Sacconi, alle 17 del presidente dell'Antitrust, Cicalà e alle 18 dei sindacati. Il decreto arriverà in aula il 30 settembre, emendamenti entro giovedì. Deve poi passare alla Camera. Scade il 27 ottobre.

Castel Volturno. Mercoledì il ministro Maroni parlerà in Aula dell'eccidio di camorra.

Delegazione Ue. Mercoledì l'assemblea voterà, a scrutinio segreto, per l'elezione di nove componenti effettivi e nove supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-Ueo.

Urgenze. Mercoledì l'aula è chiamata a dichiarare l'urgenza, a norma di regolamento, di tre ddl. Riguardano una proposta per squadre investigative sovranazionali; il divieto di utilizzo delle pelli di foca e loro derivati; norme in materia di difficoltà di apprendimento.

Fumo. La commissione Finanze ha messo in calendario, in settimana, l'esame di un ddl che prevede il divieto assoluto di fumo durante la guida. La stessa commissione discute diverse proposte di riforma della legislazione portuale (problema rimasto in sospeso dalla passata legislatura) ed agevolazioni per i veicoli di interesse storico.

Lavoro pubblico. Il ddl delega Brunetta sul lavoro pubblico (noto come il provvedimento sui "fannulloni") viene discusso alla commissione Affari costituzionali insieme a proposte di iniziativa parlamentare, tra cui una del Pd.

Funzionalità giustizia. All'esame della commissione Giustizia il decreto Alfano che prevede una serie di norme, atte a sopperire alla deficienza di organico del personale di magistratura nelle cosiddette "sedi disagiate", in particolare nel Sud. Si stabiliscono agevolazioni di varia natura, compreso lo stipendio. Il provvedimento scade il 15 novembre.

(a cura di Nedo Canetti)